

III bilancio 2025

Donati Holding: ricavi ok L'utile netto a 4,6 milioni

• Le vendite del gruppo salgono a 158,5 milioni di euro (+1,2% sul '24) Gli investimenti effettuati superano i 15,6 milioni di euro

PASSIRANO Crescono i ricavi, il risultato netto frena ma è positivo. È la sintesi del 2025 per il gruppo che fa riferimento alla Donati Holding srl, con quartier generale a Passirano, impegnato su più fronti: presieduto da Armando Donati, è attivo nella fonderia di particolari in alluminio conto terzi, con progettazioni e realizzazione degli stampi e relative lavorazioni meccaniche (con la Metalpres Donati spa di Passirano; controllata al 100%), nella produzione di particolari per l'industria dell'arredamento d'ufficio e l'illuminazione esterna (con la Donati spa di Rodengo Saiano; 100%, rappresenta il 74,04% dei diritti di voto in assemblea, il 25,96% è detenuto dalla società in nuda proprietà), realizzati e commercializzati pure dalla Platek Light srl (sempre di Rodengo; 100%). L'area di consolidamento è

completata da Donati Industries Inc. (in Michigan; 100%), Zhongshan Donati Co Ltd. (in Cina; 53%) e Cathedralae srl (a Rodengo Saiano; 100%) che ha per oggetto la vendita di sedie e componenti d'arredo anche online. La holding è presente con il 10% nel capitale della società di diritto spagnolo Compuniver Group SL (gruppo Ivars), con il 4,7226% in Cre. Lo-Ve spa e con il 2,5% nella società Csmt Gestione scarl. Detiene anche 67.714 azioni di Banca Valsabbina, a scopo di investimento durevole.

Le performance

I ricavi consolidati si attestano a 158,54 milioni di euro (+1,2% sul 2024), l'87% realizzato all'estero. L'ebitda scende da 21,173 mln a 18,597 mln di euro (-12,1%), il risultato netto da 8,8 mln a 4,661 mln (-42,9%). Il patrimonio netto

sale a 144,26 mln, l'indebitamento finanziario netto cala a 24,1 mln, contro un valore negativo di 26,05 mln a fine 2024. Gli investimenti del gruppo effettuati nel 2025 sono stati pari a 15,62 mln di euro, contro i 13,53 milioni di euro dell'anno prima.

Le attività di ricerca e sviluppo del gruppo si concentrano in capo alla Donati spa, costantemente alla ricerca di nuovi prodotti o linee in grado di mantenere le quote di mercato acquisite negli anni e aggredirne di nuove; anche Metalpres ha intrapreso una costante attività finalizzata al miglioramento del processo produttivo raggiungendo standard qualitativi sempre più elevati e ottimizzando tempi e costi. In aumento i dipendenti, da 616 a 661, di cui 470 operai e 188 impiegati.

«La visibilità sull'andamento del mercato nei prossimi mesi rimane ridotta, a causa di uno scenario di forte incertezza - si legge nella relazione al bilancio -. Ma il gruppo ritiene di possedere la solidità patrimoniale e la flessibilità operativa necessarie per affrontare il 2026, puntando sulla diversificazione geografica e sull'innovazione di processo». **Rec.**

La sollecitazione

Ets, Gozzi rilancia: «Modifiche del tutto insufficienti»

• Il vicepresidente di Confindustria: «Ora servono politiche climatiche compatibili con l'industria europea»

ROMA «Va riconosciuto ai vicepresidenti Raffaele Fitto e Stéphane Séjourné il merito di aver sostenuto con determinazione la battaglia per una revisione più pragmatica delle politiche europee di decarbonizzazione e del sistema Ets, al punto da costringere la Direzione Generale Clima, da sempre fortemente ancorata a un approccio ideologico, ad ammettere che alcuni dei pilastri del sistema, dal numero delle quote ai benchmark, dal Lrf alla Msr, necessitano di essere rivisti. Strumenti che fino a ieri venivano considerati intoccabili. Ma - avverte il vicepresidente di Confindustria per l'autonomia strategica europea, piano Mattei e politiche per la competitività nei rapporti con le istituzioni europee, Antonio Gozzi: è anche leader di Federacciai - il problema è che le modifiche proposte restano del tutto insufficienti, ispirate a una logica quasi omeopatica e



Antonio Gozzi

scollegate da una riflessione complessiva su come le politiche di decarbonizzazione debbano essere ripensate per evitare di continuare a erodere la capacità industriale europea».

Ancor più - evidenzia Antonio Gozzi, al vertice anche del gruppo Duferco - se l'obiettivo dichiarato è ricostruire un'industria che torni a rappresentare il 20% del Pil dell'Unione. Spetterà ora ai Capi di Stato e di Governo e, successivamente, al Parlamento europeo superare questa autoreferenzialità della Direzione Clima e imprimere una svolta che renda le politiche climatiche realmente compatibili con la competitività e il rilancio dell'industria europea».

Nel primo semestre 2026

Auto usate, Brescia va piano ma il traguardo è da primato

• Tra gennaio e giugno i passaggi di proprietà salgono a 36.699 (+1,2% tendenziale): il dato di periodo più alto a partire dal 2020

BRESCIA Se il mercato dell'auto nuova ingrana la marcia e prova ad accelerare, quello dell'usato viaggia a velocità di crociera pur registrando i valori più alti degli ultimi anni. La prima parte del 2026 ha visto un significativo incremento delle immatricolazioni nel Bresciano, rispetto allo stesso periodo del 2025 - con 16.031 vetture acquistate contro le 14.019 dell'anno precedente (+14,3%); grazie soprattutto alle ibride e alla spinta dell'elettrico. Lo stesso non si può dire per il mercato dell'usato, che registra un movimento simile a quello del 2025. I

passaggi di proprietà - al netto delle minivolture, vale a dire i trasferimenti temporanei a nome del concessionario in attesa della rivendita al cliente finale - tra gennaio e giugno 2026 si attestano a 36.699, in lieve crescita (+1,2%) rispetto ai 36.252 del pari periodo dell'anno scorso: si tratta, comunque, del risultato più alto registrato dal 2020 ad oggi, con il triennio 2024-26 che, nei soli primi sei mesi dell'anno, ha sempre visto i passaggi di proprietà superare la soglia delle 36mila unità a livello territoriale.

L'andamento

Nel dettaglio, a gennaio i passaggi di proprietà nel Bresciano sono stati 6.020, contro i 6.191 dello stesso mese dell'anno scorso; a febbraio sono saliti a 6.570, in crescita dai 6.280 di dodici mesi prima; a marzo c'è stata un'ulteriore accelerazione, con le vendite di automobili usate che in provincia si sono attestate a 6.840, mentre a marzo 2025 si erano fermate a 6.513. Nel secondo quarto dell'anno in corso, i passaggi di proprietà non hanno mai passato le 6mila unità mensili (5.695 ad aprile, 5.825 a maggio e 5.772 a giugno, per un totale di 17.292 nel trimestre), mentre il 2025 era andato leggermente meglio, con 17.303 passaggi di proprietà tra aprile e giugno.

A livello nazionale, i pas-

saggi di proprietà sono stati 1 milione 624.191 nei primi sei mesi del 2026, contro i 1.627.408 del pari periodo dell'anno scorso, con un calo dello 0,18%. Nel confronto con le nuove immatricolazioni (927.921), emerge che ogni cento auto nuove vendute sono avvenuti 175 passaggi di proprietà; nel Bresciano, il rapporto è molto più sbilanciato, con 228 auto usate ogni 100 nuove. Per quanto riguarda le radiazioni, anche queste hanno registrato una piccola crescita annua, con 12.733 unità rispetto alle 12.408 del pari periodo dell'anno precedente (+2,6%). Escluso il 2024, che ha registrato un boom di radiazioni in provincia (15.245 nel periodo gennaio-giugno) anche per effetto degli incentivi statali che «premiavano» la rottamazione delle auto ritenute più inquinanti, il dato del 2026 è il più alto degli ultimi cinque anni. In ambito nazionale le radiazioni crescono in modo più consistente: sono state 622.315 nei primi sei mesi dell'anno, a fronte delle 581.060 del pari periodo del 2025. **Ma Ve.**

All'estero - Nel primo trimestre di quest'anno

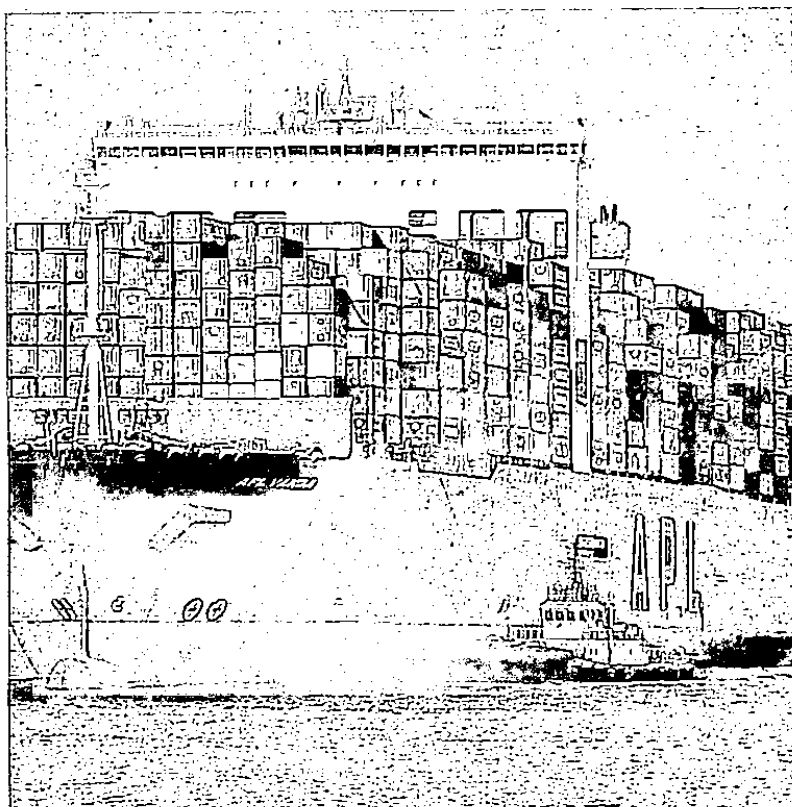
Exportazioni, Brescia conferma il segno più

»» La Lombardia conferma la solidità del proprio sistema produttivo anche in un contesto internazionale caratterizzato da forti incertezze geopolitiche, tensioni commerciali e rallentamento della crescita europea. Nel primo trimestre del 2026 - come evidenziato dalla Cna regionale - l'export regionale si è attestato a 40,9 miliardi di euro, un valore sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo del 2025, a conferma della capacità delle imprese lombarde di mantenere la propria competitività sui mercati mondiali. In Italia si è registrato un +1,3% tendenziale.

Il confronto

Sempre sul fronte export, rispetto al primo trimestre 2025 emergono alcuni settori trainanti delle contrattazioni con i mercati mondiali: crescono i settori dei comparti gioielli-occhiali-medicale (+26,0%), automotive (+2,9%) e metallurgia e metalli (+2,7%), mentre arretrano sistema moda (-7,9%), agroalimentare (-4,6%) e sistema casa (-1,9%).

Analizzando i vari territori lombardi emerge un quadro fortemente eterogeneo, con la provincia di Milano che nel primo trimestre 2026 da sola ha generato 13,9 miliardi di euro, pari a oltre un terzo del



Il made in Brescia si conferma protagonista sui mercati esteri

Per le vendite
oltre confine
delle aziende del
territorio c'è un
+0,7% tendenziale

totale regionale. Rispetto al primo trimestre 2025 crescono nettamente Varese (+23,2%), Lecco (+6,3%), Monza e Brianza (+5,7%), Brescia (+0,7% a 5,123 miliardi di euro, sesta rilevazione trimestrale positiva consecutiva), Mantova (+0,5%), Cremona (+0,1%), mentre calano Lodi (-21,6%), Sondrio (-16,2%), Pavia (-14%), Bergamo (-6,4%), Como (-2,2%) e Milano (-0,5%).

Lo stato di salute - Il rapporto annuale di Intesa Sanpaolo

Distretti industriali più forti e presenti sui mercati esteri

» Nel triennio 2023-2025 i distretti industriali italiani hanno mantenuto una competitività elevata grazie alla tenuta dei dati di commercio estero, nonostante un rallentamento della crescita. È quanto emerge dalla diciottesima edizione del Rapporto annuale Economia e finanza dei distretti industriali, a cura del Research Department di Intesa Sanpaolo, che offre una fotografia aggiornata dello stato di salute delle imprese distrettuali italiane in una fase caratterizzata da rallentamento della crescita globale, tensioni geopolitiche e crescente frammentazione degli scambi internazionali. L'analisi evidenzia come i distretti industriali abbiano affrontato questo contesto facendo leva su una maggiore solidità patrimoniale, buoni livelli di redditività e una forte capacità di presidiare i mercati internazionali. Il rafforzamento della struttura finanziaria e le abbondanti disponibilità liquide consentono alle imprese di affrontare le incertezze con una resilienza superiore rispetto al passato e di mantenere elevata la propensione agli investimenti.

I consuntivi

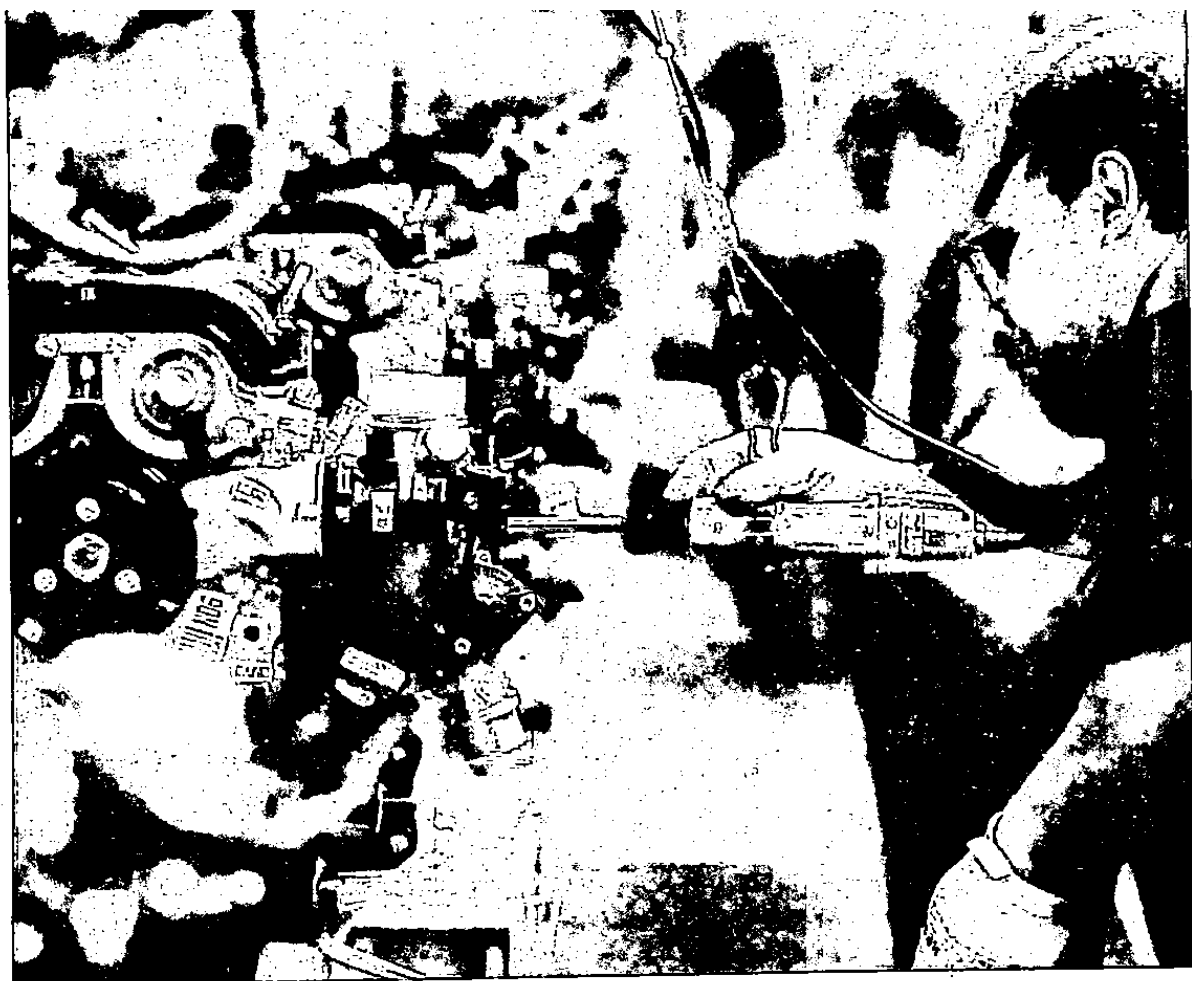
L'analisi dei bilanci di 22.557 imprese distrettuali mette in luce come, dopo il balzo del biennio 2021-22, il fatturato sia sceso lievemente nel biennio successivo, collocandosi nel 2024 intorno ai 343 miliardi di euro. I livelli del fatturato delle imprese dei distretti si collocano su livelli abbondantemente superiori a quelli del 2019 (+16,6%). La redditività, misurata dall'Ebitda margin, si è mantenuta su livelli

elevati, collocandosi all'8% nel 2024, solo di poco inferiore al massimo toccato nel 2023. Le stime relative al 2025 mostrano una sostanziale tenuta economico-reddituale. È proseguito il rafforzamento patrimoniale, con l'incidenza del patrimonio netto sul passivo salita nel 2024 al 36,6%, 2,6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente e addirittura 6,3 punti sopra la percentuale del 2021. Il miglioramento ha caratterizzato

L'evoluzione

Nel tempo è cresciuto il ruolo delle imprese medie e grandi

Nel tempo - come emerge dal Rapporto - è cresciuto il ruolo delle imprese di dimensioni medie e grandi. Le maggiori rappresentano quasi il 60% del fatturato complessivo; se si considerano anche le medie si arriva all'83%. Attorno a questo nucleo di imprese capofila di più grandi dimensioni sono attive numerose realtà piccole e micro. L'approfondimento realizzato sugli approvvigionamenti delle maison della moda evidenzia come gran parte dei loro acquisti siano concentrati nei distretti italiani della filiera. Molti distretti sono poi fortemente integrati negli ecosistemi territoriali di riferimento.



I distretti industriali italiani nell'ultimo triennio hanno rafforzato la capacità di competere

tutte le classi dimensionali e le filiere settoriali. Le disponibilità liquide, pur riducendosi, sono rimaste su livelli elevati (pari al 9% dell'attivo): sono risorse cruciali per autofinanziare gli investimenti futuri, affrontare le incertezze e i rischi dello scenario.

È rimasta alta la dispersione dei risultati: nel 2024 la quota di imprese distrettuali con Ebitda superiore al 20% si è collocata al 13,4% (solo di poco inferiore al picco del 2023), mentre quella di aziende marginalità negativa è passata dal 9,3% del 2023 all'11,9% per cento.

Oltre confine

Nel 2025, al netto dei flussi del distretto orafa di Arezzo (che nel 2024 aveva registrato un balzo dell'export verso la Turchia, poi rientrato), l'export distrettuale ha mostrato un progresso del +0,9%. È poi rimasto su valori storicamente elevati l'avanzo commerciale, pari a 97,4 miliardi di euro, l'85% circa del surplus del manifatturiero italiano. La sostanziale tenuta dell'export distrettuale non era scontata in un contesto di grandi turbolenze e di discontinuità della politica commerciale americana. È stata premiata la prontezza delle im-

prese nel rivedere la geografia dell'export, cogliendo le opportunità presenti in mercati come gli Emirati Arabi Uniti, la Polonia e la Spagna, che sono i tre Paesi in cui l'export dei distretti è cresciuto di più in valore nel 2025. La diversificazione dei nostri mercati di sbocco potrà trarre beneficio dai nuovi accordi commerciali tra Unione Europea e Mercosur, India, Australia e Messico. In particolare, la limitata incidenza del Mercosur sull'export totale dei distretti italiani mette in evidenza l'esistenza di un ampio potenziale di crescita.

Ets, diminuisce la stretta europea sulla CO₂ ma Confindustria resta ancora dubbiosa

Le imprese avranno più tempo per tagliare le emissioni di carbonio e più quote gratuite

AMBIENTE

BRUXELLES. Più tempo per tagliare le emissioni, più quote gratuite e più risorse per riconvertire le fabbriche. La Commissione europea allenta dopo il 2030 il mercato di scambio delle quote di emissione, l'Ets, per rispondere alla protesta dell'industria senza rinunciare agli obiettivi climatici.

Il tetto alla CO₂ continuerà a diminuire, ma più lentamente. La metà degli incassi nazionali dovrà però tornare ai settori che pagano il sistema. In parallelo Bruxelles punta a raddoppiare entro il 2040 la quota di elettricità nei consumi europei. Per governo e imprese italiane la riforma è però ancora troppo timida. Mentre per Verdi e ambientalisti concede ai grandi inquinatori una tregua troppo lunga.

Il nodo. Il sistema dell'Ets obbliga centrali, industrie energivore, compagnie aeree e società di

navigazione a comprare permessi per ogni tonnellata di CO₂ emessa. Riducendo ogni anno le quote disponibili, Bruxelles ne aumenta il costo spingendo le aziende verso tecnologie pulite. È questo il meccanismo che ora rallenta.

Il ritmo annuale di riduzione del tetto passerà dal 4,4% attuale al 3,7% tra il 2031 e il 2035 e all'1,7% dal 2036. Anche il sur-

*Per Emanuele Orsini
la proposta della Ue
è insoddisfacente
e inefficace*

plus sarà assorbito più lentamente, lasciando sul mercato più permessi, contenendo la pressione sui prezzi. Acciaio, cemento, alluminio, fertilizzanti e gli altri comparti protetti dal dazio climatico sulle importazioni manterranno le quote gratuite fino al 2038, quattro anni più del previsto. Le imprese ne rice-



L'imprenditore. Emanuele Orsini

veranno l'80% dopo un piano di decarbonizzazione e il restante 20% solo dopo gli investimenti.

La contropartita è in denaro: almeno metà degli incassi nazionali dovrà finanziare la riconversione industriale verso la decarbonizzazione. Le risorse potranno sostenere elettrificazione, reti, chimica, aviazione e tra-

no gli aiuti ai carburanti puliti per aerei e navi.

L'elettrificazione. La seconda gamba del pacchetto è l'elettrificazione. L'obiettivo «indicativo» è portare dal 23% al 46% entro il 2040 la quota di elettricità nei consumi finali. Gli Stati dovranno tassare l'elettricità in modo più favorevole del gas e ridurre il divario di prezzo, con incentivi per auto elettriche, pompe di calore, batterie e industria. «Uniamo azione climatica e competitività», ha rivendicato il commissario Wopke Hoekstra.

Braccio di ferro. Ursula von der Leyen vuole fare dell'Europa «il primo continente elettrificato al mondo», mentre per il vicepresidente Stéphane Séjourné «ciò che viene tolto all'industria deve tornare all'industria». La linea di Bruxelles non convince però Roma. Il ministro Adolfo Urso giudica la proposta «insufficiente» e «troppo timida»,

mentre il presidente di Confindustria Emanuele Orsini la definisce «insoddisfacente» e incapace di affrontare volatilità dei prezzi e rischio di deindustrializzazione.

Più prudente Gilberto Pichetto, che apprezza il sostegno agli investimenti ma chiede garanzie sulle quote gratuite. Sul fronte opposto, i Verdi parlano di «una licenza per inquinare ancora più a lungo» e il Wwf di una battuta d'arresto per il clima. Il negoziato si annuncia come uno scontro tra chi vuole difendere l'industria e chi teme che, per salvarla, l'Europa indebolisca il suo principale strumento contro le emissioni. La partita tra i Ventisette si annuncia quindi difficile: per approvare la riforma servirà una larga maggioranza di governi, ma i dieci Paesi guidati da Italia e Polonia potrebbero avere i numeri per fermarla, mentre la fronda ambientalista capeggiata dalla Spagna proverà a impedirne l'annacquamento.

sporto marittimo, ma non nuovi investimenti nei combustibili fossili. Dal 2036 il sistema si aprirà anche a una quota limitata di crediti internazionali, acquistati dalla Commissione. Entreranno gradualmente poi anche gli inceneritori, mentre dal 2029 più voli in partenza dall'Ue pagheranno la CO₂ e aumenteran-